



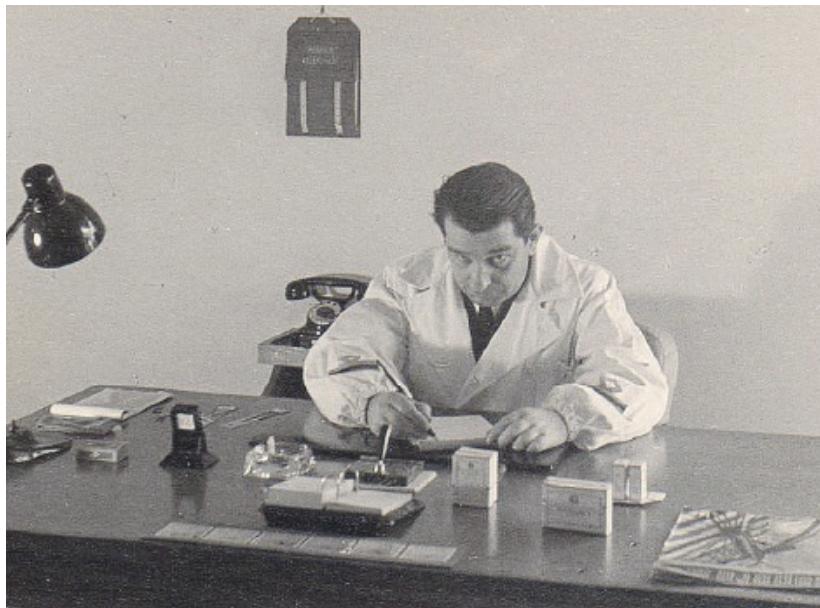
Lo spazio visto da un siciliano

Il generale Tomaso Lomonaco, siciliano di Caropepe Valguarnera, fu tra i padri fondatori della medicina aerospaziale. Nel 1950 scrisse il libro "L'uomo in volo"

VINCENZO GRIENTI

Un volo lungo quattordici lustri nel ricordo di chi, come il generale Tomaso Lomonaco, siciliano di Caropepe Valguarnera, contribuì a scrivere la storia dell'Aimas, l'Associazione Italiana di Medicina Aeronautica e Spaziale, che proprio quest'anno celebra i settant'anni di vita. Una "ripartenza" dopo gli anni della pandemia che "vuol dire riprendere anche la sfida che ci vede proiettati negli spazi suborbitali e concentrati sugli studi internazionali sull'assenza di gravità che permetteranno all'uomo di vivere lo spazio in condizioni ad oggi sconosciute" ha spiegato il generale ispettore capo (a) Enrico Tomao, presidente dell'Aimas, durante il congresso nazionale di Reggio Calabria (5-7 ottobre). Un futuro che fa tesoro degli insegnamenti del generale Lomonaco tra i padri fondatori della medicina aerospaziale.

Nato l'8 marzo 1901 dopo la laurea in medicina e chirurgia conseguita a Roma nel 1924, Lomonaco entrò in servizio permanente effettivo nella Regia Aeronautica nel 1929. Trasferito nel Fezzan libico riuscì a far arrivare dall'Italia le gambusie, piccoli pesci che divoravano le larve delle zanzare anofele contribuendo all'opera di bonifica demaniale e alla diminuzione dell'epidemia malarica. Nel 1931 ritornò in Italia per trasferirsi alla scuola di volo per velivoli da caccia di Castiglione del Lago. Qui studiò i comportamenti dei piloti al fine di prevenire



gli incidenti in volo e le reazioni dello stesso corpo sollecitato ad alta quota.

Lomonaco, da capitano, venne prima trasferito prima a Torino, poi nel 1934 all'Istituto Medico Legale di Roma per occuparsi del laboratorio di analisi cliniche. Nel frattempo, però, seguiva anche il Reparto d'Alta Quota di Guidonia e, con Rodolfo Margaria e il generale ingegnere Rodolfo Verduzzio inventò uno speciale scafandro leggero, pressurizzato e ossigenato, utile per la respirazione del tenente colonnello Mario Pezzi il 7 maggio 1937, giorno della conquista del primo record di 15.655 metri di quota. L'uffi-

ciale siciliano proseguì nei suoi studi aeronautici e nel 1938 curò l'ergonomia e la fisiologia della cabina stagna con la quale lo stesso Pezzi il 22 ottobre del 1938 toccò il nuovo e imbattuto record d'alta quota di 17.083 metri compiuto con un aeroplano ad elica.

Nel 1940 l'ufficiale medico siciliano fu docente di fisiologia e nel 1942, con il grado di tenente colonnello, venne nominato direttore di sanità dell'Aeronautica in Albania. Nel 1943 in pieno secondo conflitto mondiale il colonnello Lomonaco insieme ai suoi avieri aiutò la popolazione piegata dal conflitto restando accanto ai malati e ai

feriti. Episodi ripercorsi nella sua autobiografia dal titolo *Un medico tra gli aviatori*. Nel 1950 scrisse anche il libro *L'uomo in volo*, punto di riferimento per gli allievi dell'Accademia Aeronautica del dopoguerra. Infine, nel 1959 arrivò la nomina a Capo del servizio sanitario aeronautico e due anni dopo, nel 1961, lanciò il primo corso per "Infermiere dell'aria".

Ebbe sempre un ruolo centrale e di indirizzo in due congressi memorabili, nel 1959 e nel 1963, alla presenza dell'allora ministro della difesa Giulio Andreotti. Quell'anno venne ricevuto da Paolo VI in occasione del Congresso internazionale di medicina aeronautica e spaziale. Fondatore della Scuola di Medicina Aeronautica e Spaziale fu amico dell'astronauta americano John Glenn: "Lomonaco era un visionario che ben prima della passeggiata lunare provava l'asse di subgravità con delle funi appese al soffitto - sottolinea il tenente colonnello medico Paola Verde, segretario generale dell'Aimas -. Era un uomo coraggioso capace di organizzare sotto i bombardamenti di Roma ad opera degli Alleati squadre di avieri per portare soccorso nei luoghi più difficili".

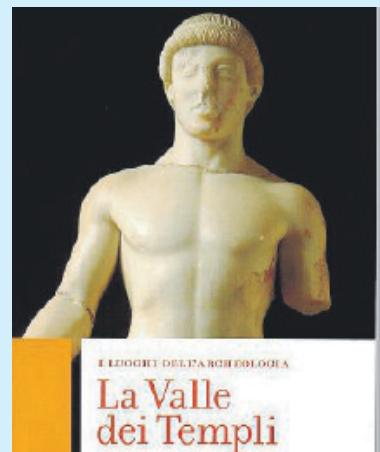
Direttore della Rivista Italiana di Medicina Aeronautica e Spaziale Lomonaco ricevette numerosi riconoscimenti e medaglie. Tra questi la Croce di guerra al valor militare e la Medaglia d'Oro per i Benemeriti della Salute Pubblica e la Medaglia d'Oro al Merito della Croce Rossa Italiana. Morì nel 1992.

SCAFFALE
Dal saccheggio di Agrigento alla valorizzazione dell'archeologia

PASQUALE ALMIRANTE

I saccheggi di Agrigento, del lontano 1966, sono ormai dimenticati, ma quello fu un momento centrale perché l'opinione pubblica venne a conoscenza dello scempio che si stava perpetrando nei confronti della "Valle dei templi", che, bloccata la speculazione edilizia, da quegli anni in poi è riuscita a raggiungere gli obiettivi culturali e di fruizione che le appartenevano, ottenendo l'istituzione del Parco archeologico, nel 2000, e pure il suggerito dell'Unesco come patrimonio dell'umanità, nel 1997.

A riprendere quel filo, raccontando la lunga storia del sito, il libro di Valentina Caminacci, Maria Concetta Parella, Maria Serena Rizzo, "La Valle dei Templi", Carocci Editore nella collana "I luoghi dell'Archeologia". Che è anche un modo per ricostruire sia le grandi narrazioni dei viaggiatori europei ad Akragas, stregati dalla sua straordinaria bellezza, e sia



tutte le vicende della città, dalla sua fondazione fino al Medioevo, compresa l'affascinante nascita della ricerca archeologica tra quelle rovine.

Ma non si esaurisce solo qui il lavoro delle tre studiose. Di grande interesse la descrizione della antica polis nei dettagli anche più minimi, tanto che il libro si presta del tutto ad essere una speciale guida particolareggiata (si trovano pure gli orari di apertura, i giorni e i percorsi per arrivare) di tutta l'area, per cui il visitatore che vorrà cogliere le suggestioni della Valle dei Templi, basterà che segua il percorso indicato nel testo, per trovare sia le vicende che la informarono nel corso dei secoli e sia le impronte architettoniche che caratterizzano ciascun monumento.

Una sezione è dedicata alla "Fortuna di Akragas" tra cinema e letteratura e pure ai suoi personaggi storici e mitici più celebri, come Empedocle, tanto caro a Hölderlin. Da apprezzare nel testo inoltre le immagini delle più importanti aree, per rendere l'idea del lavoro svolto da valenti archeologi, mentre non mancano nemmeno le note relative al Parco ai giorni nostri che, nonostante tanti sforzi e tanto lavoro di ripristino, ancora ha bisogno di considerevoli interventi.

IL VOLUME DI RICCARDO MIGLIARI E MARCO FASOLO

La prospettiva e il punto di vista della vita

DANIELA DISTEFANO

Serve a creare, su una parete, l'illusione di uno spazio profondo, anche per abbozzare l'idea di un ambiente interno, ed è utile agli storici dell'arte per ritrovare la struttura geometrica di una quadratura. Cosa è? Semplice, si chiama "prospettiva" e può essere intesa come mezzo per studiare la percezione umana dello spazio o il suo controllo, con uno strumento matematico che è capace di misurarlo e riprodurlo. Il fascino della prospettiva risiede nel punto di fuga, vale a dire il punto nel quale

convergono le immagini di rette che, nello spazio, sono parallele; come i binari del treno, che nella realtà procedono senza mai incontrarsi e nella visione sembrano, invece, fondersi in un punto remoto. La prospettiva ci dimostra che quel punto è l'immagine di un punto infinitamente lontano e che, perciò, non è vero che rette parallele non hanno alcun punto in comune, al contrario hanno in comune un "punto speciale", che è la loro direzione e che l'immagine prospettica rende visibile. Quel "punto speciale", potrebbe essere Dio, Gesù che ci attira, nelle nostre vite parallele, verso

